

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 2

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

IL CONTRIBUTO DELLA MEDICINA ANTICA ALL'ESEGESI
E AL TESTO DI LUSSORIO (C. 302, 1-6 HAPP; CON
UN'APPENDICE SUL V. 7)*

PAOLA PAOLUCCI

Dipartimento di Lingue e letterature antiche, moderne e comparate
Università degli Studi di Perugia, I

SUMMARY

*THE CONTRIBUTION OF THE ANCIENT MEDICINE TO THE LUXORIUS'
TEXT AND TO ITS EXEGESYS (POEM 302, 1-6 HAPP; WITH AN APPENDIX
ABOUT V. 7)*

Luxorius' poem 302, written in Vandal Africa at the beginning of the VIth Century, about a physician named Marinus, who knew the principles of the methodical and the dogmatic School, becomes more clear in its meaning if it is read with an eye to the history of the Schools of Medicine in the Roman Empire and to the works by Cassius Felix and Caelius Aurelianus and if we suppose a recall by the author to the famous anatomist Marinus of Alexandria.

Se è vero che la lingua poetica, al contrario della prosastica, valorizza la polisemia a discapito dell'univocità di senso; se è vero che il genere epigrammatico, più di ogni altro genere poetico, punta sulla sovrabbondanza semantica nell'estrema brevità in luogo di periodi piani e dispiegati; se è vero che la poesia ermetica ammette significati plurimi e reconditi al contrario d'una poesia didascalica di ampia divulgazione; allora si comprenderà facilmente perché il poeta cartaginese Lussorio, che agli

* Relazione pronunciata nella sede romana dell'Associazione di Studi tardoantichi (seduta del 20 gennaio 2010).

Key words: Luxorius' poem 302 Happ - Methodical and Dogmatic Schools - Cassius Felix - Marinus of Alexandria

albori del VI secolo¹ scrive epigrammi brevi (conservati prevalentemente in *Anthologia Salmasiana*)² per il pubblico esclusivo dei propri *sodales* (cfr. Luxor. 287, 14 Happ), sia uno dei poeti più complicati da intendere pienamente (e perciò uno dei più malamente interpretati nella storia degli studi moderni), che l'evo tardoantico ci abbia consegnato. Egli richiede al proprio esegeta un notevole sforzo d'agnizione, sorretto da un *ingenium* tutt'altro che *frigens* e teso a decelare i numerosi livelli semantici compresenti nei suoi brevi epigrammi ed evidenti probabilmente soltanto agli *scholastici* suoi colleghi e destinatari³, rispetto ai quali i moderni sono così distanti da rimanere talvolta interdetti dinanzi a qualche sua cifra poetica. E il mestiere dell'esegeta si complica, com'è facile intuire, allorquando la materia, discostandosi da tematiche familiari agli interpreti formati sugli *auctores* classici della 'Letteratura' (con la maiuscola), implica nozioni di scienza medica coeve all'autore⁴. Ovviamente, se l'esegesi è ardua non lo è di meno la *constitutio textus* (e particolarmente per Lussorio esegesi e critica del testo devono andare a braccetto)⁵; a dimostrazione di quanto sia fondata l'idea della vocazione interdisciplinare della filologia, chiamata a possedere i più vari aspetti del sapere in vista del restauro testuale. Questo (della necessità che il filologo possieda conoscenze tecnico-scientifiche anche nell'approccio a testi non artigrafi *ex professo*) mi par essere il caso dei primi sei versi (tratterò in appendice un *locus spinosus* – in vario senso – presente nel v. 7) del carme *In medicolenonem*, di cui fornisco testo ed apparato dall'edizione di Heinz Happ:

In medicolenonem

Quod te pallidulum, Marine noster,
cuncti post totidem dies salutant,
credebam medicum velut peritum
curam febribus et manum pudicam
de factis logicae parare sectae

10 aut de methodicis probare libris.
at tu fornice turpius vacabas,
exercens aliis, quod ipse possis
lenatis melius tibi puellis
scortandi solito labore ferre.
novi, quid libeat tuum, chirurgae,
conspectos animum videre cunnos:
vis ostendere te – minus virum esse;
arrectos satis est mares videre

2 toditem A **5** logi • ce A | secte A **6** metodicis A **7** aüt A |
fornicetur • plus A, *corr. Sm* **11** nobi A | liberat A, *corr. Bm* | cirurge A
12 cunnos A, u *ex o corr. A*¹

tit. in medicum lenonem ?R¹ app. R² app. 2 per tot item Bh app.
5 pactis *Bh₅ 267, R² fastis ? M app. 11 quid : cur ? R¹ app. ? Mh 575 |*
libeat : iubeat Bh₅ 267 11 sq. tuo...animo Mh 575 12 consp. corruptutat
[sic!] M, conlectos Mh 575 Bh. text., despectos Bh₅ 267

Fornisco anche una mia traduzione⁶ dell'epigramma:

Contro un medico lenone

Dal momento che, o Marino nostro, palliduccio
tutti ti salutano dopo tanti giorni,
credevo che da medico esperto quale sei
la cura per le febbri e la pudica mano
tu stessi preparando con la pratica della scuola teorica
o le sperimentassi sulla base dei libri metodici.
Ma invece tu passavi il tempo più vergognosamente in un bordello
esercitando a pro di altri,
ciò che potresti portare a te,
con la tua abituale occupazione di lenone,
piuttosto che alle ragazze che fai prostituire.
Io lo so perché al tuo animo piace, o chirurgo,
vedere vulve speciose:
vuoi mostrare che tu non sei uomo;
ti basta vedere peni eretti.

Il primo termine dell'epigramma degno di attenzione è il raro diminutivo *pallidulus*, descrittivo dell'aspetto del medico ricomparso alla vista della comunità (*cuncti*) dopo lunghi giorni di assenza⁷. Il quadrisillabo, nell'importante sede incipitaria, non può non richiamare allusivamente celebri modelli letterari⁸, tanto più che Lussorio si ripromette programmaticamente di emulare i *veteres auctores*⁹. Pertanto la memoria, a giusto titolo, è autorizzata a riandare alle tre occorrenze poetiche antiche dell'agg., e cioè, anzitutto, a Catullo 65, 5-6 *Namque mei nuper Lethaeo gurgite fratris / pallidulum manans adluit unda pedem*, carne che poté riscuotere più di altri del Veronese certa fortuna in terra d'Africa, perché dedicato a quel Quinto Ortensio Ortalo cui fu intitolato il celebre dialogo ciceroniano (l'*Hortensius*, appunto), che determinò la prima crisi spirituale di Agostino a Cartagine; quindi a Iuv. 10, 81-83 ... "*Perituros audio multos.*" / - "*Nil dubium, magna est fornacula.*" - *Pallidulus mi / Bruttidius meus ad Martis fuit obuius aram*; ed infine alla celebre poesiola adrianea¹⁰ (fr. 6) *Animula vagula blandula / hospes comesque corporis / quae nunc abibis in loca / pallidula, rigida, nudula / nec ut soles dabis iocos*. Come si vede, i tre contesti riguardano, pur nella diversità delle situazioni (la morte del fratello di Catullo, le reazioni alla morte di Seiano e il destino dell'anima), la morte e l'oltretomba; sicché nell'epigramma la citazione del diminutivo evoca e sottintende l'immagine cadaverica del medico scomparso per un periodo dalla circolazione.

L'io narrante presume (*credebam*) che il medico non si sia fatto vedere in giro perché impegnato nei suoi studi. S'istituisce, dunque, nella prima parte dell'epigramma un chiaro collegamento di causa-effetto fra gli studi e il pallore: poiché sei pallido devi aver coltivato studi inerenti la tua professione. C'è qui l'equazione studio = malattia/indebolimento fisico, di cui il pallore è sintomo evidente. Questa equazione è presupposta da Lussorio. Donde gli potrebbe esser derivata? E quali significati essa implica?

Crederci si possa richiamare in proposito Cornelio Celso; benché la fortuna dell'unica parte superstite delle sue *Artes* nell'età tardo-antica pare essere *sub iudice*, sì da non consentire di parlare di una conoscenza diretta di Celso da parte dell'autore africano, non gli si potrà negare almeno la dignità di *testimonium* circa l'esistenza in antico della concezione della medicina implicita nell'epigramma di Lussorio. Nella *Praefatio* al suo *De medicina* (5-7) egli fa risalire la storia remota dell'arte medica, dopo le origini mitiche e il periodo nel quale nessuna personalità di spicco sembra aver coltivato la medicina, al momento in cui fiorirono gli studi letterari e filosofici, che, per quanto utili all'animo, sono invece nocivi al corpo. In quell'età primordiale la scienza medica era considerata parte della filosofia, di modo che la contemplazione della natura e la terapia delle malattie nacquero e furono curate dalle medesime personalità, evidentemente perché quei filosofi che compivano ricerche intorno a questa materia erano stati debilitati nelle loro energie fisiche dalla meditazione sedentaria e dalla veglia notturna:

Ergo etiam post eos de quibus retuli, nulli clari viri medicinam exercuerunt donec maiore studio litterarum disciplina agitari coepit. Quae, ut animo praecipue omnium necessaria, sic corpori inimica est. Primoque medendi scientia sapientiae pars habebatur ut et morborum curatio et rerum naturae contemplatio sub isdem auctoribus nata sit, scilicet iis hanc maxime requirentibus qui corporum suorum robora quieta¹¹ cogitatione nocturnaque vigilia minuerant.

L'idea, testimoniata già in Platone (*Tim.* 87), secondo la quale lo studio sarebbe nocivo alla salute, si ricollega a una concezione pitagorica della sanità fondata su dietetica e ginnastica, per cui la vita sedentaria sarebbe del tutto sconsigliata¹². Vero è che la teoria sembra esser divenuta presto di pubblico dominio ed esser perdurata fino al tardoantico, reperendosi traccia anche in testi non specialistici come le satire di Persio e la relativa scoliastica¹³ e nell'africano Marziano

Capella¹⁴. Comunque quest'idea sia, dunque, pervenuta a Lussorio e ai suoi lettori, certo è che, se il pallore del medico è sintomo di *quieta cogitatio* e di *nocturna vigilia* intorno a problemi di medicina, egli si configura, nella presentazione che l'autore ne vuol delineare, come un illustre medico, che nulla ha da invidiare ai medici-filosofi¹⁵ delle origini e alla loro attività teoretica, portando impressi nel suo volto i segni della debilitazione fisica e della consunzione da eccesso di studio. Ovviamente tanto più è iperbolica e alta la presentazione della figura professionale del medico nella prima parte dell'epigramma, tanto più è forte il rovesciamento prodotto nella seconda parte (marcato dall'intensa avversativa *at*), rivelante il vero motivo (osceno¹⁶) di tanto pallore nonché l'abiezione morale del professionista (secondo il motivo della derisione delle figure professionali, usitato nello *Spottgedicht*).

Giacché, dunque, quel pallore nel prosieguo si rivela espressamente causato da *res veneriae*, è ovvio che l'agg. *pallidulus* ha anche una funzione prolettica della conclusione oscena, rinviata per un po' dall'ipotesi fasulla circa l'attività speculativa del medico. Un'anticipazione che poteva essere colta in virtù (ovviamente) della comune esperienza, assurta anche al rango di fondamento empirico d'una conoscenza medica, probabilmente vulgata nell'ambiente di Lussorio. Infatti, nel *fragmentum De semine* (= *Anonymus Bruxellensis*¹⁷ 1-8), attribuito a suo tempo da Wellmann¹⁸ a Vindiciano¹⁹ (medico operante a Cartagine²⁰, proconsole d'Africa al principio del regno di Teodosio I, ammirato da Agostino²¹ e maestro di Teodoro Prisciano), ma da considerarsi ora piuttosto pseudovindicianeo²², a proposito della trattazione *de semine quid sit vel unde nascatur*, mutuata da Erofilo²³ ed Erasistrato, per i quali il seme deriva dal sangue, si reca a prova dell'assunto proprio il sintomo del pallore presente sia dopo una flebotomia che dopo un amplesso: *quicumque flebotomantur sustinent post sanguinis detractorem pallorem, tenuitatem, debilitatem. Haec etiam peracta venere corpora comitantur, siquidem semen ex san-*

guine fieri videtur. In ogni caso è il *Witz* conclusivo che consente anche al lettore meno sagace di riandare a quel *pallidulus* con la consapevolezza della sua reale e definitiva accezione erotica.

In linea con l'iniziale enfatica nobilitazione del medico (poi contraddetta nel prosieguo), a mio parere va letta anche l'apostrofe *Marine noster*.

Negli epigrammi di Lussorio spesso i personaggi di volta in volta derisi o a vario titolo menzionati vengono citati *nominatim*; e c'è ragione di ritenere che dietro certi nomi propri (specie quelli composti con radici gotiche come *Blumarit* del c. 326 Happ²⁴) si celino figure storicamente esistite e direttamente note al poeta. Così è per l'*Hildricus rex* del c. 203 Happ, celebre sovrano vandalico; il *Faustus... grammaticae magister* del c. 287 Happ, collega ed amico di Lussorio, nonché dedicatario della silloge epigrammatica; il giovane nobile *Fridamal* dei cc. 304-305 Happ²⁵; l'*Eutyclus* del c. 341 Happ, calco greco di *Bonifatius*, ministro del re vandalico Gelimero²⁶; l'*Oageis/Eugetus* dei cc. 332, 345 e 369 Happ, parente del re Ilderico e fratello del generale Oamer, di cui parla Procopio in *Bell. Vand.* 1, 9, 2 e 14²⁷. Non si può dire con sicurezza (né i commenti accreditati lo specificano) chi indichino realmente certi altri nomi e nemmeno se siano pseudonimi – come ritengo che sia il *Lycaon* che dorme di giorno e veglia di notte del c. 318 Happ, non meno che i nomi mitologici dell'auriga egiziano del c. 324 Happ – oppure nomi 'parlanti', come il soprannome di *Incurvus* nei cc. 307-308 Happ, secondo l'ipotesi di Riese, ripresa da Dal Corobbo²⁸. Probabilmente nessuno di questi nomi è di pura fantasia e dovevano essere in qualche modo collegati alla realtà, se è vero che l'*inventio* degli argomenti da parte di Lussorio avviene *in foro*²⁹ (c. 287, 5 Happ *in foro paravi*); tuttavia ci sfuggono in gran parte i dati contingenti. Perciò non si può identificare il *Lucinus* del c. 297 Happ³⁰, libertino perverso e avvinazzato; né il *Martinus* del c. 300 Happ, grasso falconiere; né l'auriga *Cyriacus* del c. 306 Happ; né la vedova *Paula*

del c. 309 Happ; né la pantomima *Macedonia* del c. 310 Happ; né l'ubriacone *Nersa* del c. 311 Happ; né l'invidioso *Marcus* del c. 314 Happ, a proposito del quale si può dire semmai che possiede un *nomen gentile*, anticipante i celebri gentilizi romani degli *Iulii* e dei *Memmii* cui vuole ricollegarsi il gobbo protagonista del c. 315 Happ. Parimenti non si può dire con certezza chi siano il poeta *Zenobius* del c. 316 Happ; il defunto *Balbus* del c. 319 Happ; il cinedo *Becca* del c. 321 Happ; il *Proconius* che fa prostituire la moglie del c. 322 Happ; l'auriga *Pascasius* del c. 327 Happ etc.

Quanto al *Marinus noster* dell'epigramma in esame, invece, non essendo in alcun modo significativo il collegamento con il *Marinus* di Marziale (10, 83³¹), in altri casi *Vorbild* diretto, potrei limitarmi a sostenere che, pur non potendosi provare nulla riguardo all'esistenza di un *medicus Marinus* a Cartagine sotto la dominazione vandalica, essendo tuttavia attestato in età coeva questo nome per un medico militare di Aquileia³² ed essendo piuttosto ricorrenti i nomi dei medici all'interno delle famiglie afferenti allo stesso ordine professionale, non sarebbe eccentrica la denominazione di *Marinus* per il medico protagonista del carne lussoriano. Ma crederei di potermi spingere oltre con beneficio per l'esegesi complessiva del componimento: infatti, reputo che l'espressione *Marinus noster* costituisca una sorta di antonomasia vossianica³³, ove il possessivo, anziché *familiaris* e affettivo, abbia il senso di 'nostrano', ovvero 'cartaginese'. Come se oggi di un cardiologo italiano particolarmente bravo nei trapianti si dicesse 'il nostro Barnard'.

Il riferimento antonomastico sarebbe al celebre medico Marino di Alessandria, città la cui scuola medica, non troppo distante da Cartagine, altro centro importante per gli studi di medicina³⁴, fu vitale sino al termine dell'evo antico³⁵: recuperandone il profilo storico e supponendone la notorietà ancora ai tempi e nell'ambiente di Lussorio, si potrà comprendere più pienamente l'immagine del Marino cartaginese, di cui già il pallore da presunto eccesso d'elucu-

brazione – come abbiamo visto – lueggia inizialmente una statura assai elevata.

Tutte le testimonianze indirette che possediamo su di lui (cioè su Marino d'Alessandria) derivano dal *Corpus* degli scritti di Galeno, ad eccezione di una da Oribasio; pertanto la fortuna del suo testimone principe nell'Africa settentrionale d'età tardoantica³⁶ (e basterebbe soltanto scorrere con l'occhio l'*Index nominum* del trattato di Cassio Felice s.v. Galenus) porta con sé la fama di colui che ne fu fonte ed in certo senso maestro³⁷, specie per un pubblico colto e 'scolastico', quale quello presupposto da Lussorio. Marino fu noto comunque (non si sa se per il tramite di Galeno) ancora per tutto il IV secolo, giacché ne fornisce una menzione diretta anche Oribasio (*collect. med.* 25, 58).

Ebbene Marino³⁸ – come gli specialisti di storia della medicina sanno – fu il più celebre anatomista³⁹ dopo Erofilo ed Erasistrato; e Galeno lo qualifica in modo superlativo (IV 646 K.), lodandone⁴⁰ e recependone l'insegnamento, specie nel *De anatomicis administrationibus*⁴¹, seppur dovendone chiarificare qualche oscurità e lacuna⁴². Galeno, inoltre, gli attribuisce una posizione chiave nel rinnovamento delle ricerche anatomiche nell'epoca imperiale⁴³, avendo egli restaurato dopo i medici antichi gli studi anatomici trascurati da tempo⁴⁴. Egli avrebbe accumulato un'esperienza considerevole in anatomia, avendo messo mano direttamente a tutto ciò che spiegò nei suoi scritti e – si faccia attenzione a questo aspetto – avendolo visto con i propri occhi⁴⁵. Fu maestro del medico Quinto e contemporaneo (forse) di Numesiano⁴⁶; visse intorno al 130 d.C. probabilmente ad Alessandria. Tra i suoi scritti, che ebbero vasta circolazione anche a Roma⁴⁷, si annoverano una monumentale opera di anatomia in 20 libri, ridotta in un'epitome di 4 libri da Galeno, a proposito della quale questi riferisce nel *De libris propriis*⁴⁸, sì che l'opera anatomica di Marino è il più antico trattato di anatomofisiologia di cui si conosca un piano d'insieme ed il sommario con il contenuto dei singoli libri; uno scrit-

to sui gangli nervosi; una anatomia dei muscoli, ricordata da Galeno come la più esatta nella prefazione al *De musculorum dissectione ad tirones*; e un commento agli Aforismi di Ippocrate, dove l'Alessandrino non fornì soltanto spiegazioni mediche ma anche filologiche⁴⁹. Di lui ci resta un'unica ricetta.

Se si ammette, dunque, che il *Marinus noster* richiama Marino di Alessandria tramite figura di antonomasia, non solo se ne comprende il profilo in un primo momento illustre, tanto da essere peraltro oggetto di *salutatio*⁵⁰, ma, essendo nota la pratica dell'autoscopia in anatomia da parte dell'illustre predecessore (stante la testimonianza sopra ricordata), si comprende anche la ragione della notevole enfasi accordata da Lussorio al motivo del 'vedere' (*conspectos*⁵¹ ... *videre cunnos; arrectos...mares videre*) nella conclusione dell'epigramma: a dire che il Marino di Cartagine ha distorto *in peius*, facendola decadere a voyeurismo, la buona pratica autoptica del maestro degli anatomici (il quale, secondo la citata testimonianza dal *De libris propriis* di Galeno, aveva incentrato l'intero XIII libro della sua opera anatomica su morfologia e fisiologia degli organi genitali maschili e femminili). Venendo ora al v. 4 dell'epigramma occorre valutare prima di tutto la lezione testuale. Infatti, benché l'apparato di Happ sia silente in merito, Shackleton Bailey ha congetturato, sulla base di *manû pudicam* (= *podigã*) del codice Salmasiano, *malae podagrae*, intendendo che il medico Marino stesse presumibilmente apprestando una terapia contro le febbri e la fastidiosa malattia della podagra. Di primo acchito questo intervento congetturale sembra brillante⁵² e certamente elimina dal testo certa stridente dipendenza dell'ogg. *manum* dai predicati *parare* e *probare*, benché il secondo non sia da intendere come verbo assoluto nel senso di "diagnostizieren", secondo quello che suggerisce Happ⁵³, ma nel significato retorico di 'avvalorare teoricamente la terapia e la pratica' (un riferimento, insomma, all'impiego dell'eloquenza propria dei medici non empirici)⁵⁴. A ben guardare la congettura di Shackleton Bailey, che ignora *errores vulgares*

di passaggio da *u* ad *o* e da *c* a *g*, ricorrentissimi nel Salmasiano⁵⁵, impoverisce notevolmente la semantica del carne non meno che la stilistica, eliminandovi la figura dello zeugma. Certamente la *manus pudica* in parola non dovrà intendersi – come pretende Rosenblum⁵⁶ – nel senso di “respectful little group”, a dire che il medico si ipotizza stia istruendo un piccolo manipolo di professionisti, giacché è evidente che *curam* e *manum* hanno una paritetica disposizione sintattica ed indicano due differenti ma complementari terapie: l’una farmacologica e l’altra ovviamente chirurgica. Il Marino cartaginese, da provetto *anatomicus*⁵⁷, avrà dunque esercitato la propria mano⁵⁸ come si conviene ad un chirurgo⁵⁹, appellativo con il quale appunto egli è apostrofato al v. 11 (*chirurge*). Varrà la pena ricordare, infatti, che la chirurgia, come dice la parola medesima, è – riferendo i termini stessi di Celso⁶⁰ – quella branca della medicina *quae manu curet* e che *manu... plurimum praestat*; al punto che il ritratto del chirurgo ideale si fa iniziare, dopo un’indicazione anagrafica, dalla descrizione degli attributi propri della sua mano:

*Esse autem chirurgus debet adulescens aut certe adolescentiae propior;
manu strenua, stabili, nec umquam intremescente, eaque non minus sinistra quam dextra promptus.*

Per cui *manum* è chiaramente anticipazione epesegetica dell’apostrofe ‘*chirurge*’ a v. 11. In questo caso la qualificazione della mano come *pudica*⁶¹ (attributo che per enallage va trasferito al medico stesso) è quanto mai efficace: dal momento che riprende l’atteggiamento di rispetto per il paziente⁶² e di astensione dall’impudicizia previsto dalla deontologia del professionista a partire sin dal giuramento ipocratico⁶³ e, nell’economia dell’epigramma, costituisce l’ennesimo e il più eclatante dato positivo contraddetto nel rovesciamento finale. Sicché di fronte ai vantaggi semantici della lezione trädita non si capisce perché debba arrecare al filologo tanto disturbo uno zeugma che fa dipendere dal verbo *parare* i due oggetti *curam* e *ma-*

num, nel rispetto delle costruzioni del predicato⁶⁴ previste peraltro in *Thesaurus linguae Latinae*.

Neanche il v. 5 è esente da inutili interventi congetturali. In luogo del tràdito⁶⁵ *de factis logicae parare sectae*, giustamente mantenuto da Happ, Shackleton Bailey ha congetturato *logicae placitis parare sectae* con anomala *productio* della prima sillaba dell'agg. *logicus*, confortata esclusivamente dal fatto che anche in altri luoghi lussoriani occorrono anomalie prosodiche, come anche qui nell'agg. *methodicus* allungato nella prima sillaba⁶⁶; ma, ovviamente, se è metodico giustificare alla luce di altri casi un'anomalia prosodica tràdita, non lo è affatto crearne una *ope ingenii*. D'altra parte l'intervento di Shackleton Bailey si adegua alla volontà comune ad altri filologi di emendare il tràdito *factis*, corretto da Baehrens nella forma, spesso ad esso alternativa⁶⁷ nei codici, *pactis*, accolto poi da Riese e da Rosenblum, e ritoccato in *fastis* da Meyer⁶⁸, senza apprezzabile progresso semantico. Evidentemente questi editori hanno giudicato corrotto *factis* in ragione dell'incompatibilità di un richiamo alla pratica con riferimento alla scuola medica logica o razionale o dogmatica, che si fonderebbe invece sulla speculazione teoretica. Se i filologi di Lussorio avessero avuto un po' di senso dell'ironia avrebbero interpretato l'ossimorica menzione dei *facta* della *logica secta* come una velata denigrazione di questo orientamento medico, allo stesso modo che l'aggettivo *methodicus* indicando *stricto sensu* un *modus operandi* si accosta non meno contrastivamente al sostantivo *liber* designante una preparazione scolastica, 'libresca', appunto, tutt'altro che operativa. Fatto è, in ogni caso, che la conoscenza dell'evoluzione storica delle scuole logica e metodica nell'Africa tardoantica risolve ogni contraddizione e appiana ogni problema testuale ed esegetico, confortando la lezione salmasiana.

I testi essenziali per la conoscenza di queste scuole o, meglio, orientamenti medici sono il *De sectis* di Galeno e la prefazione al *De medicina* di Celso e Plinio (*Nat. hist.* 26 e 29)⁶⁹, ma è utile anche,

per i riferimenti polemici alle scuole avversarie in essa contenuti, la *Subfiguratio empirica* di Galeno, pervenutaci nella traduzione latina di Nicolao di Reggio del 1341⁷⁰. Proprio da quest'opera si apprende che la medicina dogmatica si avvale parimenti della logica (*indicatio*) e dell'esperienza⁷¹:

artem medicativam indicationem cum experientia constituta <m> esse volunt sicut dicunt omnes dogmatici medici (1, p. 43, 10-16 Deichgräber).

È l'acrimonia polemica degli Empirici e il pragmatismo della medicina romana⁷² che hanno concorso a delineare la scuola dogmatica come una *subtilior secta* negligente dell'*usus*. Alla fine dell'evo antico, a fronte della scomparsa pressoché totale dell'empirismo intorno al II secolo e sicuramente nel III secolo⁷³, la medicina dogmatica invece permane e ne troviamo attestazione nel V secolo in Africa con Cassio Felice⁷⁴, forse allievo di Vindiciano, che nell'anno 447, sotto il consolato di Artaburo e Calepio, compose per il proprio figlio un trattatello dal titolo *De medicina*, ove raccolse 82 ricette (fra le quali le *curationes* 55-61 concernono le febbri), attingendo a fonti greche della scuola logica. Nel prologo leggiamo:

... placuit mihi ut ex Graecis logicae sectae auctoribus omnium causarum dogmata in breviluquo Latino sermone conscriberem. Quae cum perlegeris et usus fueris, ad curam omnium corporum humanorum cuncta experta reperies.

Ebbene, data la relativa contiguità spazio-temporale fra Cassio Felice e Lussorio non escluderei che le espressioni dell'epigramma *curam febribus... / de factis logicae parare sectae* possano echeggiare il pensiero di Cassio Felice e l'opinione corrente (in età tardoantica) intorno alla *secta logica* e che pertanto i *facta*, cioè le pratiche, stiano ad indicare gli *ad curam... cuncta experta* raccomandati dal medico africano, con scorno per gli emendatori.

Nel v. 6, in conclusione, mediante l'espressione *methodicis... libris*, reperiamo un pertinente riferimento al pensiero medico dell'altra

scuola ancora vitale nell’Africa di V secolo, cioè la setta metodica, in virtù dell’opera di Celio Aureliano⁷⁵ di Sicca in Numidia (il cui nome occorre anche in un’iscrizione dell’Africa proconsolare), che rese accessibili ai Romani le opere del *methodicorum princeps* Sorano. Essendo il *Fortleben* di questo autore perdurato sino a tutto il Medioevo, al punto che Sorano e gli insegnamenti della scuola metodica furono noti essenzialmente per il tramite di Celio Aureliano, non escludo che i *methodici libri* menzionati da Lussorio possano far riferimento all’opera famosa di Celio Aureliano⁷⁶.

APPENDICE

Nel v. 7 il codice Salmasiano reca la lezione da erronea *distinctio* di *scriptio continua* ‘*fornicetur•plus*’, la cui correzione in *fornice turpius* sarebbe da attribuire a Claude Saumaise. Essa viene riportata in margine preceduta da *l.* (= *lege*) anche nell’*apographon Cuperianum* (= Biblioteca Reale d’Olanda, ms. 72 C 19, p. 61). Ed in *Catalectorum et epigrammatum veterum schedae Salmasianae N. Heinsii manu scriptae* (= Heidelberg hs. 46⁷⁷, p. 60) si annota sul margine destro *aut, fornicetur. plus L / et in marg. turpius*, mentre sul margine sinistro si legge *m. r. turpius*. Invece nelle *schedae Divionenses*, rilegate nel medesimo codice di Heidelberg, l’emendamento è accolto direttamente nel testo ma è accompagnato da una *crux*, corrispondente alla parola *fornice*. Non ritengo probabile l’ipotesi affacciata anche da Happ⁷⁸ (che non si sofferma sui propri precursori) di considerare *fornice*, anziché abl. di stato in luogo con ellissi della preposizione⁷⁹ (come suggerisce Rosenblum), abl. del secondo termine di paragone, dipendente dal comparativo avv. *turpius*, ed equivalente per metonimia a *meretrix*. Questa ipotesi, di cui è autore lo Scaligero, che “in Catulli Ep. XL *oblitum lupanar* pro meretrice capiebat”, difatti “C. Caesarem dictum *Bithynicum fornicem et stabulum Nicomedis*”⁸⁰, credo vada subordinata all’altra con

fornice abl. di luogo e *turpius* comparativo assoluto *pro* superlativo. Ne fornisce conferma un epigramma di Marziale (1, 34, 6)⁸¹ in condanna del voyeurismo, dove il medesimo termine ha valore locativo: *raraque Submemmi fornice rima patet.*

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Un compendio recente delle informazioni relative al poeta e alla sua opera in: DAL COROBBO F., *Per la lettura di Lussorio. Status quaestionis, testi e commento.* Bologna 2006, p. 29 sgg. Si ritiene comunemente che la maggior parte del *liber* epigrammatico di Lussorio sia stata composta durante il regno di Ilderico (523-530) e che alcuni epigrammi (cfr. cc. 341 e 342 Happ) siano stati scritti successivamente sotto Gelimero (530-534). Sempre affascinante, benché datato, ROMANO D., *Ritratto di Lussorio.* Atti Acc. Sc. Lett. Arti Palermo 1970, 39: 157-186, rist. in: *Letteratura e storia dell'età tardoromana.* Palermo 1979, pp. 223-251.
2. Per la tradizione manoscritta e la vicenda editoriale di Lussorio si rinvia alle sue edizioni e traduzioni moderne: ROSENBLUM M., *Luxorius. A Latin Poet among the Vandals.* New York and London, 1961; *Carmina Latina*, cum transl. Hungarica KURUCZ F., cur. et rec. HORVÁTH I.K., Szeged, 1963; O' CONNELL R., *The Epigrams of Luxorius.* Philadelphia 1984; HAPP H., *Luxorius I. Text und Untersuchungen. II Kommentar.* Stutgardiae, 1986 (a tutt'oggi edizione di riferimento ed il commento più informato). Il poeta è fruibile, ovviamente, anche nelle edizioni complessive di *Anthologia Latina*: BURMAN P., *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum.* Amstelaedami 1773 (t. II, l. VI); MEYER H., *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum.* Lipsiae, 1835; RIESE A., *Anthologia Latina I.* Lipsiae 1869¹; 1894²; BAEHRENS AE., *Poetae Latini minores IV.* Lipsiae, 1882; SHACKLETON BAILEY D.R., *Anthologia Latina.* Stutgardiae, 1982. Sono in preparazione studi sul Lussorio contenuto ZURLI L. (a cura di), nell'*apographon Gudianum* del Salmasiano (*Par. Lat. 10318*) e PAOLUCCI P. (a cura di), nell'*apographon Cuperianum* dello stesso codice.
3. Cfr. Luxor. 287, 14 sgg. Happ *per nostri similes dato sodales. / nam si docitiloquis nimisque magnis / haec tu credideris viris legenda.* Sulla cerchia di Lussorio cfr. ZURLI L., *Coronatus.* Roma, 2005, p. 29 sgg. e ZURLI L., *Vnius poetae sylloge.* Hildesheim-Zürich-New York, 2007, p. 3 sgg.

4. Cfr. ZURLI L., *Luxorius e la fitoterapia*. GIF 1994, 46: 189-195.
5. Cfr. ZURLI L., *Esegesi e critica del testo. Qualche esempio da Luxorius*. GIF 1993, 45: 29-46.
6. La traduzione dell'epigramma a cura di Fabio Dal Corobbo (DAL COROBBO F., op. cit. nota 1), pur non condivisibile in tutto (lo stesso traduttore la considera "un'ipotesi di lavoro" [p. 194]), è la più recente e l'unica italiana esistente ad oggi che si attenga al testo stabilito da Happ: "*Il medico che fa pure il mezzano*. Se sei palliduccio, caro il mio Marino, e tutti ti salutano, dopo giorni di assenza, m'ero convinto che lo facessero perché ti stimano medico esperto nel curare la febbre e onesto nella professione, secondo la prassi della scuola logica, o abile a far diagnosi sulla base dei testi della scuola metodica. Ma invece te la spassavi peggio di una puttana, offrendo agli altri quello che tu, attraverso il tuo abituale lavoro di prostituto, sai dare meglio delle ragazze che fai prostituire. Lo so io perché ti piace, dottore mio caro, vedere le fiche al vento: vuoi mostrare che non sei un uomo e ti soddisfa guardare i maschi che ce l'hanno duro". L'interpretazione offerta da Giovini (*Ancora su Lussorio. Lettura dei carmi 292, 297, 312, 317 Sh. B. Silvae di Latina Didaxis 2000*, 1: 19-41, rist. in GIOVINI M., *Studi su Lussorio*. Genova, 2004, pp. 127-164, part. p. 134 sg.), si attiene al testo (in alcuni punti difforme da quello restituito da Happ) stabilito da Shackleton Bailey:

In medicum lenonem

*Quod te pallidulum, Marine noster,
cuncti post totidem dies salutant,
credebam medicum velut peritum
curam febribus et malae podag<r>ae
logicae placitis parare sectae
aut de methodicis probare libris.
at tu fornice turpius vacabas,
exercens aliis quod ipse possis
lenatis melius tibi puellis
scortandi solito labore ferre.
novi quid libeat tuum, chirurgae,
conspectos animum videre cunnos:
vis ostendere te minus virum esse,
<c>um arrectos satis est mares videre.*

"Dal momento che tutti quanti, Marino mio, ti salutano dopo tanti giorni e sei un po' palliduccio, credevo che tu, come un medico provetto, stessi preparando dei farmaci contro le febbri e la gotta maligna, secondo i precetti

- della scuola logica, o compissi esperimenti tratti dai libri di metodica. Invece – che schifo! – eri intento a bazzicare per bordelli, facendo tenere in esercizio ad altri “quella cosa” che tu stesso potresti pigliarti meglio delle ragazze di cui sei il ruffiano, con l’assidua pratica del meretricio. Lo so perché sollazza il tuo animo, chirurgo, guardare delle fiche bene in vista: vuoi mostrare di non essere un uomo, visto che ti basta guardare dei maschi col cazzo dritto”.
7. A proposito della lezione *totidem (toditem A)*, che fu inutilmente emendata in *per tot item* da Baehrens in apparato, va detto che la facile restituzione si legge già nell’*apograhon Cuperianum (in textu)*. Su questo apografo salmasiano cfr. ZURLI L., *Apographa Salmasiana II*. Hildesheim, 2010 e PAOLUCCI P., *L’Anthologia Salmasiana e Gisbert Cuypers (con esempi dai carmi 21 e 22 Riese)*. In: *Dialogi Salmasiani*, nella serie “Incontri Triestini di Filologia classica, 6-7 maggio 2009” (in corso di stampa).
 8. Doviziosa rassegna di *loci similes* in: GIOVINI M., op. cit. nota 6.
 9. Cfr. Luxor. 37, 1 Happ *Priscos, Luxuri, certum est te vincere vates*; 287, 1 Happ *Ausus post veteres*. Cfr. inoltre BERTINI F., *Riuso e adattamento di testi classici negli epigrammi di Lussorio*. “Incontri Triestini di Filologia classica V”, Trieste, 2006, pp. 225-233.
 10. Sulla conoscenza di Giovenale e dei *Poetae novelli* da parte di Lussorio cfr. DAL COROBBO F., op. cit. nota 1, p. 52.
 11. Mi allineo in questa scelta alla posizione di MUDRY PH., *La Preface du De medicina de Celse*. Roma, 1982, p. 62. Egli contro Spencer (SPENCER W.G., *Celsus. De Medicina*. London, Loeb, 1935) e Capitani (CAPITANI U., *Note critiche al testo del “De medicina” di Celso*. SIFC 1967, 39: 112-164, part. p. 114), che hanno preferito la lezione di **JT inquieta**, mantiene la lezione di **FV quieta**, accolta da Marx (MARX F., *A. Cornelii Celsi quae supersunt*. Leipzig-Berlin 1915) e dagli editori precedenti, contestando gli impertinenti passi paralleli (Sen. *Dial.* 12, 6, 6 *inquieta mens*; Ambr. *Cain et Ab.* 1, 10, 44 *inquietis cogitationibus*) sui quali si appoggia Capitani. E giustamente sostiene che l’espressione *quieta cogitatione* riprende concettualmente il precedente *corpori inimica*, ribadendo che l’attività intellettuale è nociva all’organismo. Difende invece la variante *inquieta* STOK F., *I testi latini di medicina. In margine ad un recente convegno*, RCCM 1984, 26: 147 sgg. Non prende posizione al riguardo ZURLI L., *Le praefationes nei Libri VIII de medicina di A. Cornelio Celso*, in *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, vol. I. Roma, 1990, pp. 297-337, part. p. 302 sg.
 12. Cfr. MUDRY PH., op. cit. nota 11, p. 62.

13. Cfr. Pers. Chol. 4 *pallidamque Pirenen* e Schol. ad loc. *ideo dicit, quod poetae palleant scribendi lassitudine*; Schol. ad Pers. sat. 1, 26 *pallor est anxietas quaedam animi permagnam faciens senectutem* add. cod. unus ad hoc *palluisti, ut diu meditando laudem consequaris*; Schol. ad Pers. sat. 1, 16 *'albus' cogitandi pallore confectus*; 3, 85 *'palles' diuturna cogitatio vel lucubratio vel inedia pallorem corporibus inicit*. Cfr. Aules Persius flaccus *Satiren*. herausg. übersetz. und komm. v. KISSEL W., Heidelberg, 1990 ad loc.
14. Mart. Cap. Nupt. 1, 37 *lucubrationum perennium... pallorem*.
15. Cfr. ROMANO E., *Medici e filosofi. Letteratura medica nell'età altoimperiale*. Palermo, 1991.
16. Cfr. GIOVINI M., op. cit. nota 6, p. 135 *"irresistibile climax ascensionale di depravazione messa a nudo, un frequentatore di postriboli, un ruffiano, un guardone e per di più, dulcis in fundo, un invertito"*.
17. Si tratta del ms. Bruxelles, Bibl. Royale 1342-1350. *L'editio princeps* risale al 1532 e fu curata da VON NEUENAR H. (sotto il titolo *Octavii Horatiani Rerum medicarum libri quattuor*). Un accurato commento in JAEGER W., *Diokles von Karystos. Die griechische Medizin und die Schule des Aristoteles*. Berlin 1938, pp. 187-211. Cfr. inoltre VAN DER EIJK PH.J., *Ancient Histories of medicine: essays in medical doxography and historiography in classical antiquity*. Leiden-Boston-Köln, 1999, pp. 453-481; VAN DER EIJK PH.J., *Diocles of Carystus. A collection of the fragments with translation and commentary*, vol. I. Leiden-Boston-Köln, 2001, p. 76.
18. WELLMANN M., *Die Fragmente der sikelischen Ärzte Akron, Philistion und des Diokles von Karystos*. Berlin, 1901, pp. 208-234.
19. Cfr. PRIORESCHI P., *Roman Medicine*. Omaha, 1998, p. 528 sgg.
20. Cfr. HORSTMANSHOFF H.F.J., STOL M., TIBURG C., *Magic and rationality in ancient near Eastern and Graeco-Roman medicine*. Leiden-Boston-Köln, 2004, p. 344.
21. Cfr. Aug. Conf. 4, 3, 5; Ep. 138, 1, 3; BROWN P.R.L., *Augustine of Hippo: a Biography*. Berkeley-Los Angeles, 1969, p. 67.
22. Cfr. DEBRU A., *L' "Anonyme de Bruxelles": un témoin latin de l'hippocratisme tardif*, in *Hippokratische Medizin und antike Philosophie: Verhandlungen des VIII. Internationalen Hippokrates-Kolloquiums in Kloster Banz/Staffelstein vom 23. bis 28. September 1993*. Hrsg. Von WITTERN R. und PELLEGRIN P., Hildesheim, 1996, pp. 311-327.
23. Cfr. VON STADEN H., *Herophilus: the art of medicine in early Alexandria: edition, translation and essays*. Cambridge, 1989, p. 363.
24. Cfr. *Eigennamen bei Luxurius*, in HAPP H., op. cit. nota 2, vol. I, pp. 292 sg.

25. Sulla sua identificazione cfr. FASSINA A., *Un mecenate alla corte vandala: gli epigrammi lussoriani per Fridamal (AL 304-305 R²)*, “GIF” 2006, 58: 137-146, part. p. 143 sgg.
26. Sintesi della questione in DAL COROBBO F., op. cit. nota 1, p. 239 sg.
27. Sintesi della questione in DAL COROBBO F., op. cit. nota 1, p. 56.
28. Cfr. DAL COROBBO F., op. cit. nota 1, p. 202 sgg. Questo nome può essere collegato al nomignolo ‘fisiologico’ di *Bumbulus*, usato per un personaggio grassoccio e piccolo di statura nel c. 102 di *Vnius poetae sylloge* (cfr. ZURLI L., *Vnius poetae sylloge*. Hildesheim-Zürich-New York, 2007).
- 29.
30. Per questo e gli altri nomi propri presenti in Lussorio cfr. *Eigennamen bei Luxurius*, in HAPP H., op. cit. nota 2, vol. I, s.v.
31. Si tratta semplicemente di un calvo: *raros colligis hinc et hinc capillos / et latum nitidae, Marine, calvae / campum temporibus tegis comatis e.q.s.*
32. Cfr. MARTINDALE J.R., *The Prosopography of the Later Roman Empire*. vol. II. Cambridge, 1980, p. 724 sgg.
33. Cfr. LAUSBERG H (trad. it.), *Elementi di retorica*. Bologna, 1969, § 207.
34. Cfr. LANGSLOW D., *Medical Latin in the late Roman Empire*. Oxford, 2000, p. 59.
35. Cfr. GRMEK M.D., GOUREVITCH D., *Aux sources de la doctrine médicale de Galien: l’enseignement de Marinus, Quintus et Numisianus*. ANRW II 37.2, p. 1492.
36. Cfr. *Galenismo e medicina tardoantica: fonti greche, latine e arabe*. Atti del seminario internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 9 e 10 settembre 2002, GAROFALO I. e ROSELLI A (a cura di); con l’*editio princeps* di *Galeni qui fertur ad Glauconem liber tertius ad fidem codicis Vindocinensis 109*; FISCHER K.D. (editionem curavit), Napoli, 2003.
37. Cfr. GRMEK M., GOUREVITCH D., op. cit. nota 35, pp. 1491-1528.
38. Cfr. DEICHGRÄBER K., in *RE* XIV 2, p. 1796 e SARTON G., *Introduction to the History of Science*. vol. I. Baltimore, 1927, p. 281.
39. Cfr. Gal. II 716 K.
40. Cfr. Gal. II 280 K. Ουτε τοῖς παλαιοῖς μέμφομαι μὴ γράψασιν ἀνατομικὰς ἐγχειρήσεις, καὶ Μαρῖνον ἐπαινῶ γράψαντα.
41. Cfr. GAROFALO I., *Galenus. Anatomical administrationum libri qui supersunt novem. Earundem interpretatio arabica Hunaino Isaaci filio ascripta*, t. I. Napoli 1986.
42. Cfr. Gal. II 283 K. Διὰ τοῦτ’ οὖν καγὼ Μαρῖνον γράψαντα τὰς ἀνατομικὰς ἐγχειρήσεις ἐπαινώ, γράφειν τ’ αὐτὸς ἑτέρας ἡναγκάσθην, ἐκεῖνας

ὄρω'ν ἐλλίπεις τε ἀμα καὶ ἀσαφεῖς ἐτι δὲ μᾶλλον, ἐπειδὴ μὴ δοκοῦσι τὸ χρησιμώτατον τῆς τέχνης παντὰ πασιν ἐναργῶς μετακεχειρίσθαι σχεδὸν ἀ'παντες οἱ ἀνατομικοί. Cfr. anche *ibid.* 470 K.

43. Cfr. GRMEK M., GOUREVITCH D., op. cit. nota 35, p. 1493.
44. Questa informazione deriva dal *De plac. Hipp. Plat.* VIII 1 di Galeno, purché si accetti nel testo, contrariamente alla *constitutio* di KUEHN (V 650), la correzione di DE LACY (*CMG* V 4, 1, 2, p. 480), in un emendamento che riscuote l'approvazione di GRMEK M. – GOUREVITCH D., nota 35, p. 1494 n. 6.
45. Così Galeno in *De anat. admin.* XIV; cfr. SIMON M., *Sieben Bücher der Anatomie des Galen. Zum ersten Male veröffentlicht, ins Deutsche übertragen und kommentiert.* Leipzig 1906, I 233 e II 168; DUCKWORTH W.L.H., *Galen's On anatomical procedures. The later books. A translation.* Cambridge, 1962, p. 184.
46. Xφρ. Gal. XV 136 K.
47. Cfr. MANETTI D. – ROSELLI A., *Galeno commentatore di Ippocrate.* ANRW II 37.2, p. 1580.
48. Cfr. Gal. XIX 25 sgg. K.
49. Cfr. GRMEK M., GOUREVITCH D., op. cit. nota 35, p. 1501 sg.
50. Cfr. vv. 1-2 ... *te... / cuncti... salutant.* Mi pare importante, a sottolineare per antitesi la boria del protagonista dell'epigramma, il fatto che Galeno ascriveva a proprio merito il rifiuto sistematico della *salutatio*. Egli polemizza contro coloro che, trascurando la morale e la verità, andavano in giro per la città a dedicarsi alle *salutationes* (cfr. Gal. X 609 K.), pratica che egli stesso aveva abbandonato insieme alla ricerca del piacere non appena aveva iniziato gli studi di medicina. Perciò egli propone alla cerchia professionale dei medici una sobria marginalità sociale (ossia il comportamento esattamente opposto a quello del Marino di Lussorio). Cfr. VEGETTI M., *L'immagine del medico e lo statuto epistemologico della medicina in Galeno* ANRW II 37.2, 1672-1717, part. p. 1690 sgg.
51. Proprio per questa insistenza sull'azione del *videre* ritengo debba mantenersi nel testo la lezione tràdita *consectos*, oltre che per le motivazioni addotte in *Kommentar* da HAPP H., op. cit. nota 2, p. 155, contro gli emendamenti peggiorativi *conlectos* e *despectos* di Maehly e Baehrens (quest'ultimo accoglie nel testo, in *PLM* IV, c. 456 p. 393 sg., il *conlectos* di Maehly dopo aver proposto *despectos*; cfr. BAEHRENS AE., op. cit. nota 2). Il significato di questa lezione è ben spiegato da SHACKLETON BAILEY D.R., *Towards a Text of 'Anthologia Latina'*. Cambridge, 1979, p. 44: "novi quid (= cur) tuum

animum libeat (for the accusative see *Thes.* VII.2.1326.12) videre cunos quos (eodem tempore) conspiciunt alii viri”. Aggiungerei, inoltre, che il participio attributivo *conspectus*, applicandosi altrove a persone degne di riguardo (cfr. e.g. *Epiced. Drusi* 122 *Gloria conspectae, nate, parentis* e 124 *Gloria conspectae nunc quoque matris*; *Ov. met.* 6, 455 *conspecta virgine*; *Stat. Silv.* 5, 1, 202 *conspecta coniuge*), suggerisce qui in seconda istanza l’ulteriore significato recondito che le frequentatrici del bordello siano matrone d’alto rango o, come si suol dire, prostitute d’alto bordo.

52. Cfr. GIOVINI M., op. cit. nota 6, p. 140 sg.
53. In *Kommentar*; cfr. HAPP H., op. cit. nota 2, p. 152.
54. Sul significato retorico di *probare* cfr. *Thes. l. L. X* 2, 1468 sgg. *De demonstrando vero* e per la costruzione con la preposizione *de* cfr. *ibid.* 1469, 42. Ci potrebbe essere qui, tramite questo verbo, un ammiccamento alla polemica condotta dagli empirici contro i medici dogmatici e riportata da Celso nei §§ 31-39 della *praefatio* al *De medicina*. Gli empirici ritenevano che le malattie si curano con i rimedi non con l’eloquenza e si diviene medici attraverso la pratica non tramite l’oratoria: *Haec tamen cognosci experimentis. Et in omnibus eiusmodi cogitationibus in utramque partem disseri posse. Itaque ingenium et facundiam vincere, morbos autem non eloquentia sed remediis curari. Quae si quis elinguis usu discreta bene norit, hunc aliquanto maiorem medicum futurum quam si sine usu linguam suam excoluerit*. Questa polemica venne ripresa da Teodoro Prisciano, allievo di Vindiciano, operante in Africa agli inizi del V secolo, nella prefazione ai suoi *Euporiston libri*, laddove egli descrive le dispute retoriche dei medici chiamati al capezzale del malato, più preoccupati della propria abilità oratoria che non delle reali condizioni del paziente: *tamquam in olympico agone alius eloquentia disputando alius adstruendo destruendo alius inanem gloriam captant*; cfr. ZURLI L., *Il pensiero medico di Teodoro Prisciano nelle prefazioni ai suoi libri*, in: *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*. vol. II. Roma 1992, pp. 463-497.
55. Cfr. SPALLONE M., *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*. IMU 1982; 25: 61 sgg.
56. Cfr. ROSENBLUM M., op. cit. nota 2, p. 121.
57. Cfr. *Aug. anim.* 4, 6, 7 *non medicos empiricos nec anatomicos nec dogmaticos nec methodicos*.
58. Cfr. *Verg. Georg.* 3, 455 *dum medicas adhibere manus*; *Apul. Plat.* 2, 18 *optumi medici... corporibus non adhibent medentes manus*; *Seren. Samm.* 898 *medicas adhibere manus discamus et herbas aliique*.

59. Cfr. GAIDE F., BIVILLE F., *Manus medica. Actions et gestes de l'officiant dans les textes médicaux latins. Questions de thérapeutique et de lexicque*. Actes du Colloque tenu à l'Université Lumière-Lyons II, les 18 et 19 septembre 2001, Aix-en-Provence 2003.
60. Cfr. Cels. *Med. praef.* VII 1 e 4. Cfr. anche *praef.* I 9 in *tres partes medicina diducta est ut una esset quae victu, altera quae medicamentis, tertia quae manu mederetur, primam DIAITHTIKHN, secundam FARMAKEUTIKHN, tertiam XEIROURGIAN*.
61. Cfr. *Thes. l. L. X 2*, 2489, 62 *de corpore eiusve partibus*. Cfr. *Iuv. Sat.* 6, 49 *capitis matrona pudici*.
62. Cfr. *Thes. l. L. X 2*, 2488, 32 *strictius respicitur res veneria*; 2490, 33 *cum acumine respicitur veneris abstinentia plena*; 2491, 25 *laxius spectat ad quolibet probos mores*.
63. Si ricordino queste espressioni del celebre giuramento nella traduzione JOU-ANNA J. (a cura di), *Ippocrate*. Torino 1994, p. 373 "È nella purezza e nella pietà che trascorrerò la mia vita ed eserciterò la mia arte... In tutte le case in cui sono tenuto a entrare, entrerò per l'utilità dei malati, astenendomi da ogni ingiustizia voluta, da ogni azione corruttrice in generale, e in particolare dalle relazioni amorose con donne e con uomini, liberi o schiavi".
64. Cfr. *Thes. l. LX 1*, 413, 49 *escas, potiones, medicamenta* e *X 1*, 422, 32 *parare partes suas*; *Ov. met.* 6, 553 *iugulum Philomela parabat*; 9, 34 *membra paravi*; *part. Liv.* 35, 35, 16 *parate... dextras*; *Sen. Herc. Oet.* 999 *dextram intrepidam para*; *Tro.* 87 *paret... lacertos*.
65. Nel Salmasiano compare in vero un errore da *distinctio* di *scriptio continua* (*logi•ce*), che nelle *schedae Divionenses* (in Heidelberg hs. 46) ha dato luogo alla lezione mendosa *logi† separare*.
66. Cfr. FUSI D., *Appunti sulla prosodia del Lussorio di Shackleton Bailey: alcune questioni di metodo*. In: BERTINI F., *Luxoriana*. Genova, 2002, pp. 193-313. Va ricordato in proposito il trattamento prosodico altalenante delle sillabe atone nel tardoantico.
67. Per l'alternanza delle due forme in testi tràditi dal codice Salmasiano cfr. ZURLI L., SCIVOLETTO N., PAOLUCCI P., *Anonymi versus serpentine*. Hildesheim, 2008, p. 166 sgg.
68. Cfr. MEYER H., op. cit. nota 2, *adn. ad ep.* 15, c. 313, p. 126.
69. Cfr. STOK F., *Le scuole mediche nella tradizione enciclopedica latina*. In *Les écoles médicales à Rome*. Nantes, 1991, pp. 83-93.
70. Altri scritti del *corpus* galenico contengono informazioni sulle sette mediche: lo scritto *Sull'esperienza medica* conservato in traduzione araba e quello

- Sulle sette di medicina per i principianti*; cfr. GOUREVITCH D., *Le vie della conoscenza: la medicina nel mondo romano*. In *Storia del pensiero medico occidentale I*. Bari, 1993, p. 123 sgg.
71. L'idea che la scuola razionale si avvale sia della logica, che interpreta gli indizi, sia dell'esperienza, al contrario dell'empirica, basata esclusivamente sull'esperienza, sembra presupposta anche dalla testimonianza di Isid. *Orig.* 4, 4, 1 *secunda Empirica, id est experientissima, inventa est ab Aesculapio, quae non indiciorum signis, sed solis constat experimentis. Tertia logica, id est rationalis, inventa ab Hippocrate.*
 72. Cfr. Plin. *Nat. hist.* 26, 10-11. Cfr. inoltre THIVEL A., *Theorie et expérience dans les sectes médicales a Rome*. In *Les écoles médicales à Rome*. Op. cit. nota 69, p. 128; SCARBOROUGH J., *Roman Medicine*. London, 1969, p. 45; STOK F., *La scuola medica empirica a Roma. Problemi storici e prospettive di ricerca*. ANRW II 37.1, p. 630.
 73. Cfr. STOK F., op. cit. nota 72, p. 640 e THIVEL A., op. cit. nota 72, p. 128.
 74. Cfr. FRAISSE A., *Cassius Felix, «De medicina»: édition critique, traduction, recherches philologiques et historiques*. Université Lumière-Lyon II 1999; FRAISSE A. (texte établi, trad. et annoté par.), *De la médecine. Cassius Felix*; Paris, 2002.
 75. Cfr. ZURLI L., *Le praefationes ai Passionum libri di Celio Aureliano*. In: *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*. vol. I, op. cit. nota 11, pp. 407-424. Cfr. MUDRY PH. (ed.) inoltre, *Le traité des Maladies aiguës et des maladies chroniques de Caelius Aurelianus. Nouvelles approches*. Actes du colloque de Lausanne 1996, Nantes, 1999.
 76. Egli nella prefazione a *Celerum vel acutarum passionum liber I* scrive: ... *placet itaque, Bellice discipulorum summe, Celerum passionum libros scribere quos tibi utiles magis quam necessarios fore confido... nam Interrogationum ac responsionum libros quibus omnem medicinam breviter dixi iam dudum ad Lucretium nostrum perscriptos aptissime destinavi.*
 77. Cfr. ZURLI L., *Heidelberg Hs. 46, Riese e i suoi (distratti) successori*. GIF 2002; 54: 133-137.
 78. In *Kommentar*; cfr. HAPP H., op. cit. nota 2, p. 153.
 79. Diversamente Hor. *Sat.* 1, 2, 30 *olenti in fornice*.
 80. Cfr. BURMAN P., op. cit. nota 2, p. 587.
 81. L'intertesto è stato opportunamente individuato da GIOVINI M., op. cit. nota 6, p. 138.

Correspondence should be addressed to:

Paola Paolucci

Paola Paolucci

Dipartimento di Lingue e letterature antiche, moderne e comparate – Università degli Studi di Perugia. Via degli Uffici, 14 – 06123 Perugia

e-mail: paolapao71@yahoo.it